

Pnrr, Terzo settore in allarme: senza di noi welfare a rischio

Vanessa Pallucchi: «Non ci coinvolgono, poca trasparenza, così non funziona»
Il nuovo report con **Openpolis** su fondi e misure che possono toccare il sociale
Vincenzo Smaldore: i progetti presentati non sfruttano neanche tutto il budget

di **Paolo Foschini**

Cinquecentodieci milioni di euro per «anziani non autosufficienti», quattrocentodieci per «l'autonomia di persone con disabilità», altri quattrocentocinque per dare una risposta ai «soggetti senza fissa dimora». Sono alcune tra le risorse del Pnrr «effettivamente assegnate» ai vari enti del territorio italiano - soprattutto Comuni e Ats - affinché questi ultimi «effettivamente» non solo le usino ma le usino bene. Peccato che finora tutta l'attenzione si sia concentrata su quantità di soldi e velocità di spesa, non sulla qualità. Perché il Terzo settore, cioè quel pezzo di società che in materia sociale ne sa di più, molto più delle pubbliche amministrazioni, è stato finora tagliato fuori da queste ultime proprio sui due punti principali che della «qualità» sarebbero la premessa: «coinvolgimento» nelle decisioni e «trasparenza» sulle informazioni. Per questo dal Terzo settore sale ora un allarme ancora più forte rispetto ai tanti pur già lanciati negli ultimi due anni: se non si cambia strada il Pnrr sarà, almeno sul fronte sociale, uno «spreco di risorse» gigantesco.

È quel che emerge dall'ultimo report curato da **Openpolis** e Forum nazionale Terzo settore, la cui portavoce Vanessa Pallucchi ne sintetizza le conclusioni così: «Su 1,45 miliardi di euro stanziati con il Pnrr a favore delle persone fragili non tutti sono ancora stati assegnati ai territori, ma

volgimento delle parti sociali continua a essere scarso, se non nullo. Le pratiche di amministrazione condivisa con il Terzo settore, pur previste dalla legge, rimangono in un angolo: al Terzo settore è riservato il ruolo di mero esecutore di progetti». E la portavoce del Forum avverte: «Non avvalersi dell'esperienza di quelle realtà che meglio conoscono i bisogni delle persone e i territori su cui ricadranno le risorse vuol dire rischiare di sprecarle, mancando gli obiettivi del Pnrr di inclusione, contrasto alle disuguaglianze, povertà ed emarginazione sociale».

Obiettivi e risorse

A parlare del resto sono i numeri contenuti nel rapporto. E a spiegarli è Vincenzo Smaldore, responsabile editoriale di **Openpolis**: «Dalle nostre analisi emergono di nuovo le criticità riscontrate nel nostro Paese in questi primi due anni di attuazione del Pnrr. Basti pensare che, nonostante svariate riaperture di bandi e scorrimenti di graduatoria, non si è riusciti a selezionare un numero di progetti tale da esaurire tutte le risorse previste dalle misure su cui ci siamo focalizzati. I progetti ammessi a finanziamento com-

pletivamente sono 2.036, cioè 89 in meno rispetto al target originariamente previsto. Difficoltà che riguardano buona parte degli investimenti del Pnrr e che sono anche alla base della richiesta di revisione del Pnrr da parte del governo». Peccato, prosegue Smaldore, che appunto di questa trattativa in corso con Bruxelles per la rimodulazione del Piano «sappiamo pochissimo» e quel poco è fatto di «dichiarazioni di rito o indiscrezioni giornalistiche».

Per questo «chiediamo concludere il responsabile di **Openpolis** - che siano resi

L'avvertimento

Se non si interpella chi conosce i territori e i bisogni della gente il pericolo è lo spreco

pubblici tutti i dati di monitoraggio sullo stato di avanzamento dei progetti, sia per verificare cosa sta andando avanti e cosa no ma soprattutto per capire se l'Italia sta perseguendo gli obiettivi di crescita e riduzione dei divari previsti dal Piano».

Il report consente tra l'altro di richiamare alla mente quanti dei fondi complessivi del Pnrr potrebbero avere un impatto decisivo sul sociale. Complessivamente il Piano ha un valore di circa 191,5 miliardi a fronte di circa 300 misure previste, con oltre mille sca-

denze per la loro realizzazione entro il 2026. Tra queste, suddivise a loro volta tra «riforme» e «investimenti», ne sono state individuate 58 - cioè praticamente una su cinque, con un totale di oltre 250 «obiettivi» - ritenute «di potenziale interesse» per gli Enti di terzo Settore (Ets), o perché toccano temi rilevanti rispetto alla vita e i cittadini o perché possono vedere coinvolti gli enti stessi nella loro realizzazione. Eppure almeno finora dicono le cifre del rapporto - i protagonisti della realizzazione del Pnrr sono sostanzialmente gli enti pubblici, nazionali o locali. E anche quando un coinvolgimento degli Ets magari c'è si tratta comunque, nella maggior parte dei casi, di un «coinvolgimento indiretto: ovvero di nuovo deman-

I numeri

● Il fondo che il Pnrr stanza a favore delle persone fragili è di 1,45 miliardi di euro

● Tra le risorse già assegnate a Comuni e Ats ci sono 502 milioni di euro per anziani non autosufficienti, 410 milioni per l'autonomia di persone con disabilità, 405 per dare una risposta ai soggetti senza fissa dimora

● I progetti ammessi a finanziamento sono 2.036, cioè 89 in meno rispetto al target originariamente previsto



Ricerca
Openpolis è una fondazione che promuove progetti per l'accesso alle informazioni pubbliche, la trasparenza e la partecipazione
openpolis.it



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

non è questa la criticità principale. Lo è il fatto che a oggi non possiamo sapere, per i pochi dati a disposizione, se quei fondi stanno iniziando a produrre effetti nelle comunità. L'altro aspetto è che il coin-

dato agli enti locali».

Tutto questo, sottolinea Vanessa Pallucchi, denota poi una sottovalutazione in più. E cioè la «poca comprensione del fatto che investire in politiche sociali costruisce anche economia: rafforzare i servizi significa creare nuovi posti di lavoro, accompagnare le persone più vulnerabili in percorsi di autonomia e inclusione anche lavorativa significa evitare che finiscano in condizioni di povertà. Insomma servono politiche strutturali - conclude - oltre che strategie di spesa, per far sì che l'impatto socio-economico del Pnrr non si esaurisca con l'esaurirsi dei fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

